



SMARTCITY

Si fa presto a dire smart city: occorre tener conto delle peculiarità di un territorio
Una città intelligente sa cosa vuole diventare «da grande» e sa che
l'applicazione su larga scala dell'Ict presuppone politiche pubbliche efficaci

A CURA DI ANDREA GRANELLI E CITTALIA

→ Il dibattito sulle strategie centrate sull'innovazione urbana

Così nasce l'identikit della città intelligente

Come si riconosce una smart city? Partendo da questa domanda che affronta uno dei nodi di maggiore interesse di urban planner e amministratori locali italiani ed europei, Cittalia Anci Ricerche ha raccolto i contributi dei principali esperti italiani del settore nell'e-book intitolato "Il percorso verso la città intelligente", realizzato con l'obiettivo di alimentare il dibattito sul rapporto tra innovazione tecnologica e politiche urbane nel nostro paese. "Il testo - spiega il curatore **Paolo Testa** - fornisce una base di dibattito importante per le attività dell'Osservatorio Smart Cities dell'Ance ed è stato realizzato grazie ai contributi di coloro che sono impegnati in prima linea per favorire l'innovazione urbana nelle

Un e-book chiama a raccolta i principali esperti italiani del settore. Riflettori su metodologie e visioni in grado di dar vita a un dialogo tra spinta tecnologica e politiche territoriali nel nostro Paese

città italiane".

"La smart city è riconoscibile perché ripensa in una logica multicanale le modalità con cui eroga i suoi servizi, riduce la propria presenza fisica per concentrare gli sforzi sulla qualità delle prestazioni e sulle capacità di interagire con i suoi abitanti" spiega **Claudio Forghieri**, direttore Smart city exhibition-Forum Pa nel suo intervento mentre per il segretario generale

dell'associazione Genova smart city **Gloria Piaggio** "la smart city migliora la qualità della vita attraverso lo sviluppo economico sostenibile basato sull'innovazione e guidato dalla leadership locale in un processo di pianificazione integrata".

"Le smart cities sono una grande opportunità per l'Italia - afferma il presidente e fondatore di Kanso **Andrea Granelli** -. Il tema va affrontato nel



modo giusto: non deve essere una pallida imitazione dei modelli americani che partono da una visione distopica del vivere urbano e non deve essere neanche una semplice risposta ai bandi europei per racimolare risorse pubbliche. Ma piuttosto - aggiunge Granelli - l'occasione per riflettere a fondo sul futuro delle nostre città, riunendo attorno a tavoli progettuali i principali attori per cogliere appieno le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, ma in armonia con la storia,

le tradizioni e le vocazioni delle nostre città. Non considerare solo la 'città che consuma e che amministra' ma anche la 'città che produce'".

Per il coordinatore Area innovazione del Comune di Firenze **Giovanni Menduni**, il nodo principale non è quello di introdurre nuovi sensori nelle città piuttosto di utilizzare meglio quelli già esistenti per sviluppare un efficace sistema di gestione dei dati nell'ambito di un disegno organico puntando alla collaborazione tra amministrazione e cittadini. "C'è un filo che aiuta l'intelligenza e che unisce tutto. Si chiama coerenza - spiega Menduni -. È un filo che parte da una conoscenza unitaria. Dati aperti, pubblici e condivisi. Dal grafo stradale alla toponomastica, dalle aree verdi ai dati dei sensori del traffico, dalla qualità dell'aria ai servizi. Questi dati sono il primo tessuto connettivo della smart community. Romperne la coerenza vuol dire creare stupidità".

Il concetto di smart city serve però anche a realizzare innovative modalità di collaborazione tra pubblico e privato e a favorire la partecipazione civica, come suggerisce l'esempio di Torino.

"La sfida delle smart cities - affermano **Elisa Rosso** dirigente del servizio Fondi europei, innovazione e sviluppo economico, e **Gianfranco Presutti** direttore della direzione lavoro, sviluppo, fondi europei e smart city - necessita, oltre ad una forte integrazione tra i settori dell'amministrazione, di una costante tensione verso l'innovazione, non solo tecnologica, ma intesa come apertura e contaminazione continua verso il nuovo. Le fonti cui attingere sono diffuse e, potenzialmente, non hanno limiti di contesto: policy europee, best practices diffuse per il mondo, le reti di città e organizzazioni no-profit, i centri di ricerca e le università, i social network professionali".

Simone d'Antonio

SMARTSTRATEGIE

Primo: valorizzare il potenziale locale

Quando si parla delle città italiane, spesso si utilizzano termini come campanilismo, provincialismo, particolarismo, che rappresentano il risvolto deterioro di una medaglia che sul lato "buono" mostra la forte identità distintiva, un capitale sociale tra i più solidi al mondo, luoghi di interesse storico mondiale e vocazioni produttive consolidate. Le città italiane, più che in altri Paesi, possiedono tradizioni imprenditoriali e culturali rinsaldate nei secoli che costituiscono un potenziale patrimonio economico e sociale per le comunità locali, le quali, però, sembrano averlo dimenticato. Questa "rimozione dalla memoria" sembra aver colpito anche molti politici locali che, sotto la continua pressione dell'opinione pubblica, occupano molto del proprio tempo a rispondere alle emergenze quotidiane sacrificando, di conseguenza, la ricerca di una nuova identità per la propria città e di una visione di ampio respiro per il futuro.

I decisori locali hanno oggi la grande occasione (e il dovere) di ridefinire un'idea di città "originale" e distintiva, che però si fonda su saperi secolari, su comunità ancora relativamente poco disgregate e su un sistema di welfare locale che, anche grazie al generoso contributo del volontariato sociale, ha limitato (almeno finora) le situazioni di disagio estremo. Una città intelligente sa, prima di tutto, cosa vuole diventare "da grande" e sa bene che l'applicazione su larga scala dell'Ict

non può essere usata per nascondere l'assenza di politiche pubbliche efficaci. Si tratta, quindi, di ridare centralità alle policy urbane (intese come l'insieme di tutte le politiche pubbliche che afferiscono alla città) e superare l'illusione che le tecnologie, da sole, possano generare benessere e ricchezza, se non sono messe al servizio di un'idea specifica di città che ne sappia esaltare la vocazione distintiva.

Questa deve essere in primo luogo una vocazione economica e si deve concretizzare anche attraverso il recupero alla produzione di luoghi oggi svuotati da processi di deindustrializzazione e la rivitalizzazione dei centri storici. L'economia della conoscenza che dominerà la scena industriale del prossimo futuro, trova nelle città il proprio luogo d'elezione e non è pensabile che esse vengano relegate a mero luogo di consumo e di intrattenimento.

Se ci si dovesse limitare ad applicare l'enorme potenziale delle tecnologie oggi al servizio della smart city alla sola riduzione dell'inquinamento o alla più veloce fruizione delle informazioni per l'accesso a servizi, senza orientarle in primo luogo alla produzione di lavoro e, quindi, di ricchezza ci si troverà presto ad affrontare la contraddizione tra una città sicuramente più vivibile e salubre, ma anche complessivamente più povera e debole.

Paolo Testa

